

GUARDA UN PO' **CHI TI AIUTA A SUPERARE LA CRISI**

Lo chiamano “secondo welfare”. Là dove lo Stato non riesce a finanziare la spesa sociale, sono i privati a realizzare progetti di assistenza ai cittadini. Come quelli che ti raccontiamo qui

di ANTONELLA TRENTIN scrivile a attualita@mondadori.it

C'è chi organizza collette alimentari per dare un pasto ai poveri, chi si occupa dell'orientamento al lavoro dei giovani disoccupati. E chi aiuta i propri dipendenti ad accudire i genitori anziani. Quando lo Stato non c'è, i privati si danno da fare e inventano nuove forme di assistenza sociale. «È il “secondo welfare”: un insieme di servizi offerti da aziende, fondazioni bancarie, assicurazioni, cooperative, istituzioni religiose» spiega Franca Maino, ricercatrice del dipartimento di Scienze sociali e politiche dell'Università degli Studi di Milano. «Di fatto oggi è una delle più importanti risposte alla crisi economica». Secondo il ministero del Lavoro, **tra il 2007 e il 2013 i finanziamenti pubblici al Fondo nazionale per le politiche sociali si sono dimezzati: da 670 a 344 milioni di euro. Il secondo welfare è nato per colmare questi buchi.** «E si è diffuso rapidamente» nota l'esperta. «Tanto che tra le imprese italiane con più di 500 dipendenti, quattro su cinque lo sfruttano a vantaggio dei lavoratori». Nella sola Lombardia, 15 fondazioni hanno finanziato con 22,5 milioni di euro oltre 2.300 progetti di utilità sociale. Una di queste, la Cariplo, premierà con un bando da 10 milioni di euro i più innovativi. È un mondo che val la pena di conoscere. Come dimostrano queste 5 esperienze.



Daniela Testa/Mondadori portfolio
Marta Carezzi/Mondadori portfolio

DM BUONI ESEMPI

Sabrina Citterio di Edenred, azienda del settore ticket restaurant, e Andrea Giussani, presidente di Banco Alimentare. Collaborano per non sprecare il cibo invenduto nei ristoranti e offrirlo a chi ne ha bisogno.



L'IMPRESA FA VOLONTARIATO PER I DISABILI

Le difficoltà possono trasformarsi in occasioni. Alessi, storica azienda del design di oggetti per la casa, **quando la produzione rallenta per colpa della crisi, invece di mettere in cassa integrazione i dipendenti, li coinvolge in attività di volontariato continuando a pagare loro lo stipendio.** Le organizza Nicoletta Alessi, 37 anni,

una delle figlie dell'amministratore delegato, Michele. «Mi ha impressionato l'entusiasmo con cui ha aderito l'86% dei nostri 340 dipendenti, dirigenti inclusi» racconta lei, che con la sua società Good Point aiuta le imprese a realizzare progetti di utilità sociale. «Abbiamo ridipinto la scuola di Omegna (Verbania) dove sorge la fabbrica, ripulito i parchi gioco, i sentieri di montagna e del lungolago. E all'interno dell'azienda abbiamo ospitato un laboratorio artigianale per disabili». Manuela Cova Moscardini, 51 anni, operaia, spiega proprio che l'esperienza più coinvolgente è stata aiutare adulti e bambini con handicap. «Io ho assistito due piccoli autistici, un maschio e una femmina, durante un campo estivo» dice. «Ventiquattro anni fa mi ero diplomata come maestra e così ho ritrovato la mia antica passione. Questa è stata la mia prima attività di volontariato e mi ha davvero aperto gli occhi su un mondo diverso».

Nell'azienda di famiglia, Nicoletta Alessi ha creato un laboratorio dove i disabili imparano un mestiere. Nei periodi di crisi, gli operai, anziché andare in cassa integrazione, mantengono lo stipendio e ci lavorano come volontari.

L'AZIENDA DONA PASTI AI POVERI

«Dona il tuo 5 x 1.000 a Banco Alimentare. Ogni giorno recuperiamo cibo per i poveri in Italia». Il messaggio è scritto sui buoni pasto di Edenred, società che opera nel settore dei ticket restaurant con 120.000 locali associati. «Abbiamo sempre creduto nella lotta allo spreco. Per questo offrivamo ai nostri clienti un kit per portare a casa il cibo avanzato. Donarlo ai più poveri ci è sembrato un gesto più nobile» dice Sabrina Citterio, 45 anni, la responsabile dell'iniziativa.

I bar, le pizzerie e i ristoranti affiliati al sistema dei buoni pasto possono donare il cibo invenduto a chi ne ha bisogno. La cosa che ci ha fatto più piacere è stata la reazione dei clienti su Facebook: tutti entusiasti» racconta Citterio. «Per noi è una grande opportunità di raccogliere fondi» aggiunge Andrea Giussani, 65 anni, presidente della fondazione Banco Alimentare, l'organizzazione che sfama 2 milioni di poveri al giorno con la collaborazione di 9.000 strutture caritatevoli in tutta Italia. «Non abbiamo soldi da investire in pubblicità, ma i buoni pasto ci danno visibilità. Oggi c'è un enorme bisogno di nuovi donatori. Perché la povertà è ovunque. Poco tempo fa, mentre distribuivo cibo in una mensa milanese, ho sentito due persone parlare di una mostra di Picasso. Lui era un ex artista diventato indigente, lei era disoccupata: aiutare chi ha perso tutto a non perdere anche la voglia di vivere è la nostra missione».

DM BUONI ESEMPI



Raffaella Giorgi (a destra), ospite di "A casa di zia Jessy", a Torino, un "condominio solidale" che accoglie persone in difficoltà per 18 mesi. Il progetto è stato finanziato dalla Compagnia di San Paolo: Antonella Ricci (a sinistra) è la viceresponsabile Politiche sociali della fondazione bancaria.

LA BANCA TROVA CASA E LAVORO "A TEMPO"

È un posto speciale "A casa di zia Jessy" a Torino: un **condominio solidale dove vivono insieme ragazzi, pensionati e donne in difficoltà. I giovani aiutano i nonni e le mamme in cerca di lavoro affidano i bambini ad altre madri per qualche ora.** Il progetto è stato finanziato dalla Compagnia di San Paolo, fondazione bancaria impegnata nella filantropia, mentre il palazzo è del Comune. Gli anziani possono vivere qui per sempre. Gli altri ospiti, assegnatari degli alloggi su segnalazione dei servizi sociali, vengono accolti per 18 mesi al massimo. «In questo anno e mezzo cerchiamo di renderli indipendenti» dice Antonella Ricci, 55 anni, viceresponsabile dell'area Politiche sociali della Compagnia di San Paolo. «E li aiutiamo a trovare un lavoro». Raffaella Giorgi, 42 anni e 3 figli, in passato ha subito maltrattamenti e "A casa di zia Jessy" ha ritrovato la serenità. «Io aiuto i vecchietti a usare il pc» dice. «A mia volta, se mi sento giù, so di poter contare sui vicini». Raffaella ha appena finito un corso di formazione in un'azienda di profumi. Ora la chiamano quando c'è bisogno, ma un futuro diverso non è poi così lontano.

LA SOCIETÀ COMPRA LIBRI DI SCUOLA AI DIPENDENTI

Fondi per l'istruzione della famiglia, ma anche buoni per la benzina e convenzioni con negozi. Sono alcune delle proposte che rientrano sotto la voce "welfare aziendale" del Colorificio San Marco di Marcon (Venezia), che ha 150 dipendenti. «L'idea è quella di migliorare la capacità di spesa dei lavoratori, senza aumenti in busta paga, ma attraverso una serie di servizi, tra cui corsi di lingua e teatri» spiega Mariluce Geremia, 34 anni, vicepresidente e responsabile delle risorse umane. La formula è adottata dall'80% delle imprese italiane con più di 500 dipendenti. Per ogni lavoratore si stanza l'equivalente di un mese di stipendio, che in alternativa può essere destinato a un fondo pensione o a una cassa sanitaria. Ma 8 dipendenti su 10 scelgono il welfare. Come ha fatto Chiara Marchioro, 41 anni, impiegata: «In questo modo ho potuto acquistare i libri di scuola delle mie due figlie» dice. «Molto meglio di un aumento in busta paga, su cui avrei dovuto pagare le tasse».

Chiara Marchioro lavora al Colorificio San Marco di Marcon (Ve). L'azienda, anziché darle un aumento in busta paga, le offre un servizio "welfare": paga i libri di scuola delle figlie.



LA MUTUA INTEGRATIVA COPRE LE VISITE MEDICHE

Sono nate nell'Ottocento, ma in tempi di crisi e di tagli, sono tornate d'attualità. Parliamo delle società di mutuo soccorso, associazioni senza fini di lucro che offrono assistenza sanitaria. Un esempio è Mutua Ligure di Genova, che conta 5.000 iscritti tra normali cittadini e dipendenti di cooperative. **In cambio di un contributo annuo che va da 15 a 168 euro (se la tutela è richiesta per tutta la famiglia), i soci ricevono sconti e rimborsi sulle prestazioni sanitarie.** «Al contrario delle normali assicurazioni, le quote sono fisse: non dipendono dall'età o dallo stato di salute» spiega Loredana Vergassola, 51 anni, presidente di Mutua Ligure. «E gli iscritti possono andarsene quando vogliono, senza penali». Per Ramona Rosillo, 30enne, impiegata in una cooperativa con uno stipendio di 1.100 euro, è un autentico "salvagente". «Mi hanno rimborsato l'80% del ticket su alcune analisi: 50 euro, che per me sono importanti. Finora ho pagato di tasca mia le visite specialistiche, mentre adesso nei centri convenzionati ne spenderò solo 30».

Alessandra Tinozzi/Mondadori portfolio
Yorick Photography-Marco Tortato/Mondadori portfolio

Codice abbonamento: 003461